

LA SCUOLA VA ALLA GUERRA

Paola Perullo

Nel libro “La scuola va alla guerra”, Antonio Mazzeo, insegnante e saggista impegnato nei temi della pace, del disarmo e dei diritti umani, collaboratore con il Manifesto e altre testate giornalistiche, nonché esponente tra i promotori dell' Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università, descrive ampiamente le modalità con cui la scuola italiana sta abdicando alle sue funzioni educative e formative delle nuove generazioni, consentendo alle Forze Armate e alle aziende produttrici di armi, di occupare ogni sfera della didattica per fini ideologici, assolutamente in contrasto con i valori costituzionali della difesa delle libertà, della democrazia, della giustizia sociale e della pace, su cui si dovrebbe fondare l'istruzione pubblica. Va detto che questo è un fenomeno che sta interessando tutta l'Europa, e non solo, dove nelle scuole dei vari ordini e gradi, assistiamo purtroppo ad un vero martellamento ideologico sulla preparazione-normalizzazione all'idea della guerra. Mazzeo sottolinea che, anche se la consapevolezza della trasformazione delle scuole in caserme e dell'illegittimità dei tanti provvedimenti adottati con finalità militar-autoritarie non è ancora patrimonio di buona parte degli insegnanti e degli studenti, è altrettanto vero che in Italia sono stati numerosi gli esempi di mobilitazione e opposizione, a cominciare da un appello sottoscritto da una trentina di insegnanti di Novara, pubblicato dal quotidiano “La Stampa”, già nel lontano 2 settembre 2011. Da questo appello in forme di disobbedienza-obiezione da parte dei docenti si sono moltiplicate un po' in tutta Italia, fino ad entrare nell'agenda politica di alcune organizzazioni sindacali, di partiti della sinistra radicale, di alcune associazioni del mondo cattolico e di tutti i soggetti che si oppongono alle guerre e al riarmo globale. Va aggiunto che autorevoli giuristi internazionali ritengono che ogni forma di propaganda delle Forze Armate in ambito scolastico, violi la stessa Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, approvata dalle Nazioni Unite a New York il 10 dicembre 1948. Ma procediamo con ordine. Nell'inchiesta che l'autore porta avanti, si legge che nell'anno scolastico 2007/2008, fu siglato nella Scuola Militare “Teuliè” di Milano, un protocollo tra l'Ufficio Scolastico Regionale e il Comando dell'esercito della Lombardia, che ha fatto un po' da apripista alle successive collaborazioni Scuola-Forze Armate. Si deve attendere il settembre 2014 perchè la partnership tra istituzioni scolastiche e apparato militare venga formalizzata in ambito nazionale. Le allora ministre Stefania Giannini all'Istruzione e Roberta Pinotti alla Difesa, firmavano un Protocollo d'intesa per “favorire l'approfondimento della Costituzione italiana e dei principi della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, in riferimento all' insegnamento di cittadinanza” Istruzione e Difesa concordavano di attivare nelle scuole un “ focus sulla funzione centrale che LA CULTURA DELLA DIFESA continua a svolgere a favore della crescita sociale, politica, eco-

nomico e democratica del Paese”. Con una circolare del 15 dicembre 2015, il MIUR elencava i percorsi progettuali da affidare alle Forze Armate, contemplando quasi tutte le discipline: dalla storia alle scienze, dalle nuove tecnologie al diritto, dallo sport alla geografia politica ecc. Nel secondo governo Conte e la coalizione PD-M5S e partiti satelliti, (settembre 2019-febbraio 2021) veniva delegato un sottosegretario di Stato, l'on. Angelo Tofalo, ingegnere progettista nei settori delle telecomunicazioni strategiche e della videosorveglianza, per la diffusione della “cultura della difesa e della sicurezza”. L'on. Angelo Tofalo e il ministro di allora Lorenzo Guerini promuovevano, con lo Stato Maggiore della Difesa e il segretario generale della Direzione Nazionale Armamenti, un ciclo di conferenze itineranti per spiegare “la cultura della difesa”, all'interno di Università e Centri di ricerca. Lo scopo era quello di estendere a tutte le fasce sociali e generazionali, l'incondizionato consenso per le Forze Armate, le missioni di guerra internazionali, il complesso militare-industriale e l'intervento di controllo dell'ordine pubblico e repressione. Difondendo la cultura della difesa si è voluto rendere i cittadini disponibili a sempre maggiori sacrifici in termini di tagli salariali e precarizzazione globale, allo scopo di indirizzare maggiori risorse finanziarie pubbliche alla produzione e all'acquisto di armi tecnologicamente avanzate. La legittimazione istituzionale della “cultura della difesa” è giunta nella primavera 2023 per decreto del subentrante ministro Guido Crosetto, sotto il governo Meloni, che ha istituito un comitato think tank con 14 consulenti per il suo “sviluppo e valorizzazione”. Come ha dichiarato lo stesso Crosetto: “inizia un percorso di contaminazione biunivoca e virtuosa, con l'obiettivo di promuovere le capacità e i valori delle Forze Armate”. “Con un esercito di anziani non si vince la guerra”, ha spiegato il generale Marco Bertolini, ex comandante della Brigata Paracadutisti Folgore...”se nell'Aeronautica e nella Marina, a prevalere sono le tecnologie, il fante deve saper combattere a terra. Servono un fisico sano, aggressività e fiducia in se stessi, il soldato deve essere un atleta col fucile”. Da qui la necessità di inculcare cultura di difesa e sicurezza con percorsi militari-didattici intensivi nelle scuole. L'Associazione nazionale Alpini promuove annualmente stage estivi per ragazzi compresi tra i 16 e i 25 anni, “I campi scuola”, che nell'estate 2023 hanno raggiunto un numero record di campi base, ben 13 e sparsi in tutta Italia. L'Associazione Nazionale Alpini e il Reggimento Logistico “Tau-rinense” hanno pure avviato nelle elementari il progetto “Alpini a scuola” per stimolare “ la crescita morale delle scolaresche, trasmettendo valori quali il senso di cittadinanza, l'amor patrio, la memoria dei caduti, la bandiera e lo spirito di servizio verso la collettività”. Dopo il protocollo d'intesa del 2014, in pratica è stato consentito ai militari di sostituire progressivamente gli insegnanti nell'interpretazione e nella narrazione della Co-

La scuola va alla guerra

Inchiesta sulla militarizzazione dell'istruzione in Italia

stituzione Italiana, della Cittadinanza attiva e della legalità, le macro aree di intervento individuate dal Ministero dell'Istruzione e dalle Forze Armate, per consolidare “la cultura della difesa”. La penetrazione militare viene perseguita con interventi strutturati, modalità e linguaggi sempre meno “diretti” e sempre più strumentali, proprio per questo, ancora più pervasivi e pericolosi se indirizzati ai bambini più piccoli. Un esempio di questo: nella scuola dell'infanzia Lascito Ranieri di Bari, i militari con semplici aforismi hanno spiegato ai bambini “che il loro lavoro di peacekeeping nel mondo, è per i piccoli il dividere due ragazzi che litigano”. Centinaia di bambini delle primarie della provincia di Roma sono stati ospiti della Scuola di fanteria di Cesano, per “familiarizzare con alcuni aspetti del mondo militare”. Per le scuole dell'Infanzia del Friuli Venezia Giulia, uno spettacolo da vedere con il titolo “I bambini sognano le frecce tricolori”, nella base aerea di Rivolto (UD), sede del secondo Stormo e della Pattuglia Acrobatica dell'Aeronautica Militare. L'esercito come risorsa per la sicurezza interna è uno dei temi affrontati dagli istituti secondari, a partire dall'analisi delle operazioni di controllo dell'ordine pubblico, come “Strade sicure”. Per enfatizzare e rendere magari obbligatorie le parate studenti-militari, il governo Meloni-Crosetto-Valditara ha dato un colpo di acceleratore all'iter di approvazione della legge che intende istituire per il 4 novembre la “Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate” dando ai militari la delega in bianco per reinterpretare e rinarrare la Prima guerra mondiale, cosa che ha consentito di occultare le vere cause, la drammaticità e i crimini commessi dai belligeranti e soprattutto le devastanti conseguenze politiche e socioeconomiche ereditate con la fine del conflitto. Il processo di mistificazione è stato portato avanti con lucidità e cinismo attraverso la promozione di un'infinita serie di iniziative per gli studenti di tutte le età. Mazzeo le indica tutte le iniziative che hanno permesso questa contaminazione bellicista del sistema scolastico. IL 100° anniversario della costituzione dell'Aeronautica Militare, festeggiato in ogni parte d'Italia nella primavera-estate 2023 è stato il punto di fusione più forte, che ha permesso al ministro dell'Istruzione Valditara di dichiarare: “Il connubio Scuola e Aeronautica è molto significativo per il nostro paese: il ruolo della formazione e delle scuole si coniuga perfettamente con quello della Forza Armata”. Ma non sono solo le ricorrenze e gli anniversari bellici a dare vigore a questo connubio. L'autore ci introduce anche nelle attività con cui le Forze Armate cercano di misurarsi con i linguaggi e gli interessi giovanili puntando alle attività ludico-espressive e alle nuove tecnologie informatiche. Un settore particolarmente sensibilizzato è quello motorio e sportivo, dove gli addestratori-atleti militari, si sono ritagliati uno spazio sempre più significativo anche nella promozione dei campionati studenteschi e dei Giochi della Gioventù, affiancandosi o sostituendosi agli Enti locali e alle Federazioni che un tempo contribuivano finanziariamente alla loro riuscita. “...Sta contagiando con una rapidità impressionante giovani, trainer ed insegnanti di Scienze Motorie, la Ginnastica Dinamica Militare (GDM), riconosciuta ufficialmente

come sport dal Coni da meno di 10 anni, ma praticata in tutta Italia in più di 200 strutture, spesso palestre scolastiche concesse in cambio di agevolazioni tariffarie per gli studenti che si iscrivono ai corsi. Si chiama ginnastica dinamica perchè non è mai statica, militare perchè vuole riportare la disciplina, il rigore, ma soprattutto l'unione e il rispetto tipico dei militari”, spiegano gli addestratori. Infine è detta italiana perchè è legata al tricolore, alle origini romane, al loro modo di vivere: è un modo per ricordare che noi siamo figli dei grandi Romani che hanno fatto questo grande territorio. Giustamente l'autore ci mette in guardia sottolineando che “è il ritorno ad un passato a tinte fosche, l'educazione fisica per plasmare i muscoli e l'obbedienza, mortificare le soggettività individuali e cancellare con un colpo di spugna un secolo di studi e di ricerche sulla psicomotricità e la pedagogia ludico-motoria”. All'articolo 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani si legge che “Ogni individuo ha diritto all'istruzione e che la stessa deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia tra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace”.

Non possiamo che condividere che si deve educare alla pace e non certo alla “difesa” e alla “sicurezza”, come invece si afferma negli atti ufficiali del ministero dell'Istruzione e facciamo nostro l'appello finale di Mazzeo: “Studenti, organi collegiali e ogni singolo insegnante sono chiamati a scegliere da che parte stare e per chi operare: a fianco dei signori della guerra e dei mercanti di morte, come chiedono con sempre più forza generali e ministri o accanto a chi ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, nel rispetto dell'articolo 11 della Costituzione e rivendica in ogni sede la libertà di espressione e di insegnamento (art. 21 e 33) a difesa della scuola pubblica e dei valori fondamentali di uguaglianza formale e sostanziale e di giustizia sociale”.

